

PRONTUARIO DI ORTOGRAFIA DEL TRIESTINO

Prima di iniziare, sarà bene spiegare alcuni termini correntemente usati in linguistica.

ACCENTO	particolare intonazione della voce atta a evidenziare una vocale in una parola
SEGNO DI ACCENTO	segno grafico che, posto solo in alcuni casi, indica l'accento in una parola
AFERESI	caduta di una lettera o sillaba all'inizio della parola (<i>'letrico</i> per <i>elettrico</i> , <i>'vù</i> per <i>gavù</i> , <i>'l</i> per <i>el</i>)
AFERETICO	che riguarda l'afèresi, (parola) che ha subito un'afèresi
APOCOPE SILLABICA	caduta di una sillaba a fine parola (<i>trovà</i> per <i>trovado</i> ; ital. "po" per "poco")
APOCOPE VOCALICA O TRONCAMENTO	caduta di una vocale a fine parola (<i>pirulic</i> per <i>pirulico</i>)
ATONA	vocale, sillaba o parola che non ha alcun accento
TONICA	vocale, sillaba o parola su cui cade l'accento
BISILLABO, BISILLABICA	parola composta da due sillabe
POLISILLABO, POLISILLABICA	parola composta da due o più sillabe (il bisillabo ovviamente è un polisillabo)
DIGRAMMA, TRIGRAMMA	due o tre lettere che servono a denotare un unico suono (es. <i>ss</i> [s] di triest. <i>fisso</i> ; <i>sc</i> [š] di ital. "scemo"; <i>gli</i> [λ] di ital. "scaglia"; <i>gn</i> [ñ] di ital. "sogni")
ELISIONE	caduta di una vocale in finale di parola per ragioni eufoniche. Si distingue dal troncamento perché la parola elisa è tale sempre per la presenza della parola che la segue, e non può essere isolata. Se in Italiano l'elisione si realizza quando s'incontra una vocale in finale di parola con una vocale in principio di parola, in Triestino ciò non è necessario: ci può essere anche l'incontro di una vocale in finale di parola con una consonante in principio di parola (<i>coss' te</i> per <i>cossa te</i> , <i>su' pare</i> per <i>suo pare</i>). Se poi, graficamente parlando, in Italiano dopo l'apostrofo non c'è mai spazio, in Triestino, talora, spazio ci può essere (vedi i due esempi sopra)
INTERCONSONANTICA	(vocale o consonante) posta tra due consonanti
INTERVOCALICA	(consonante) posta tra due vocali
POSTCONSONANTICA	(vocale o consonante) posta dopo una consonante
PRECONSONANTICA	(vocale o consonante) posta prima di una consonante
MONOSILLABO, MONOSILLABICA	parola composta da una sola sillaba
NESSO	insieme di due o più suoni
OMOFONA	(parola) che si pronuncia uguale a un'altra
OMOGRAFA	(parola) che si scrive uguale a un'altra
SINCOPE	perdita, all'interno di una parola, di una o più lettere (es. ital. "spirto" per "spirito")

Tra parentesi quadra, in tutto questo prontuario, si trovano sempre e solo le indicazioni di pronuncia.

ALFABETO FONETICO SEMPLIFICATO

[a]	a atona di <i>savon</i>	[n]	n di <i>nosa</i>
[à]	a tonica di <i>zalo, zità</i>	[ñ]	gn di <i>gnoco</i>
[b]	b di <i>baba</i>	[o]	o atona di <i>mulo</i>
[č]	c(i) di <i>mucio, cesa</i>	[ò]	o toniche di <i>moverse, lazò</i>
[k]	c(h) e q di <i>cuco, cheba, quota</i>	[p]	p di <i>pomo</i>
[d]	d di <i>distudar</i>	[r]	r di <i>remitur</i>
[e]	e atona di <i>fenocio</i>	[s]	s sorda di <i>sina, lassar</i>
[è]	e toniche di <i>mareta, abecè</i>	[ʃ]	s sonora di <i>pase</i>
[f]	f di <i>lofio</i>	[š]	sc(i) di <i>marsh, sciocà, scine</i>
[ǰ]	g(i) di <i>genico e giovine</i>	[t]	t di <i>tola</i>
[g]	g di <i>fogo</i>	[u]	u atona di <i>usel</i>
[h]	h aspirata di <i>buch</i>	[ù]	u toniche di <i>buso, vissù</i>
[i]	i atona di <i>ligar</i>	[v]	v di <i>vermo</i>
[ì]	i toniche di <i>strica, scuni</i>	[z]	z sorda di <i>zapa, rizo</i>
[l]	l di <i>lugaro</i>	[ʒ]	z sonora di <i>pezo, zalo</i>
[λ]	gl(i) di <i>saglia</i>	[-]	[gu-àr] (indica lo iato)
[m]	m di <i>momolo</i>		

Il Triestino, per una larga parte, può essere scritto come l'Italiano: la tradizione grafica è la stessa. Ci sono, tuttavia, anche numerose differenze di cui questo prontuario intende dar conto.

I CRITERI

- **LA COERENZA E LA LOGICA:** il sistema deve reggersi in piedi, e ogni scelta comporta poi tutta una serie di scelte conseguenti.
- **LA TRADIZIONE;** qualche volta però, pur nel rigore della coerenza, andare contro la tradizione può essere controproducente, ai fini di una lettura facile e immediata. Faccio un esempio: in Triestino, non esistendo il suono *sc(i)*, non servirebbe mettere l'apostrofo dopo la *s* in *s'ciavo*. Scrivendo semplicemente *sciavo* ogni triestino dovrebbe sapere che la pronuncia sarebbe [ščàvo]. Ma questo potrebbe creare degli equivoci, e quindi è meglio scrivere *s'c*.
- **LA PRATICITÀ E IL BUON SENSO;** tutti sanno che leggere il dialetto è difficile perchè non ve n'è l'abitudine, e allora bisogna aiutare il lettore.

Un'avvertenza: il Triestino non è l'Italiano. Quindi, quando si scrive in Triestino bisogna ragionare con le regole del Triestino, ancorché i criteri – ma solo i criteri – impiegati per dettarle, queste regole, siano gli stessi. Due esempi. Troviamo scritto talora *po'* (*e po' son 'ndà a casa*) con l'apostrofo, perché quelli che scrivono così pensano che l'apostrofo stia per la *i* di *poi*. Ciò è sbagliato, perché in Triestino non esiste il *poi* ma solo *po*, e allora niente apostrofo. Altre volte troviamo scritto *sì* affermazione col segno di accento, perché, secondo chi scrive, in questo modo lo si distingue dal *si* (senza accento) pronome. Ma il *si* pronome non esiste in Triestino. In Triestino quel pronome si dice *se* (*se magna, se se lava, no se pol*) e, poiché c'è un solo *si* in Triestino, ed è

quello dell'affermazione (*dime de si*), non occorre apporvi alcun segno d'accento (visto che *si* ha una silaba sola e può essere pronunciato in un modo solo).

Comunque, se non ci sono buoni motivi come questi per cambiare rispetto all'Italiano, è logico che il buon senso e la praticità ci inducono ad adoperare le medesime grafie.

LE LETTERE

TABELLA DEI SEGNI – Sono qui di seguito indicati i segni, e la loro pronuncia secondo l'alfabeto fonetico sopra riportato, adoperati per il Triestino.

a	[a, à]	<i>cavei, raspo</i>
à	[à]	<i>zità</i> (tonica in finale di parola)
b	[b]	<i>bota</i>
c(i)	[č]	<i>cesa, ciodo</i>
c'	[č]	<i>ploc'</i> (in finale di parola), <i>ploc'car</i> (nel nesso <i>c'c</i> [čk])
c(h)	[k]	<i>caval, cheba</i>
ch	[h]	<i>buch</i> (aspirata in finale di parola)
d	[d]	<i>dreza</i>
e	[e, è]	<i>mare, carega</i>
è	[è]	<i>abecè</i> (tonica in finale di parola)
f	[f]	<i>fio</i>
g(i)	[ğ]	<i>genico, magio</i>
g'	[ğ]	<i>Marcovig'</i> (in finale di parola)
g(h)	[g]	<i>ruga, braghe</i>
h	-	<i>ah, oh, ahi</i> ecc. (nelle esclamaz.)
i	[i, ì]	<i>limada, figo</i>
ì	[ì]	<i>chismomì</i> (tonica in finale di parola)
l	[l]	<i>ligar</i>

gl(i)	[λ, gl]	<i>saglia, sbagli, ranglò</i>
m	[m]	<i>omo</i>
n	[n]	<i>nostran</i>
gn	[ñ, gn]	<i>gnoco, bogner</i>
o	[o, ò]	<i>cordela, vose</i>
ò	[ò]	<i>ciò</i> (tonica in finale di parola)
p	[p]	<i>padregno</i>
qu	[ku]	<i>quadrel</i>
r	[r]	<i>grampar</i>
s	[s, ʃ]	<i>spudon, costa, usma, biso</i>
ss	[s]	<i>lisso, qualsiasi</i>
s'	[s]	<i>ris'ciar, s'cenza, s'ciavo</i> (nel nesso <i>s'c(i)</i> [sč])
sc(i)	[š]	<i>scina, misciar</i>
sh	[š]	<i>marsh</i> (in finale di parola)
t	[t]	<i>tola</i>
u	[u, ù]	<i>mustacio, lugaro</i>
ù	[ù]	<i>bisù</i> (tonica in finale di parola)
v	[v]	<i>svolar</i>
x	[ʃ]	solo in <i>xe</i> (terza persona sg. del verbo essere)
z	[z, ʒ]	<i>zoto, grezo</i>

ss – z

Le consonanti geminate (le doppie) in Triestino non esistono. La doppia *s* (*ss*) è impiegata tradizionalmente per indicare la *s* intervocalica (solo l'intervocalica) e non va pronunciata doppia ma scempia, come tutte le altre consonanti triestine. Un tanto per distinguere, *casa* [kàʃa] da *cassa* [kàsa], *liso* [lìʃo] da *lisso* [lìso] ecc. Consigliamo di adottare in ogni caso, per coerenza, questa regola anche in quelle parole che per tradizione o imitazione dell'Italiano si sarebbe portati a non farlo. Non quindi *qualsiasi*, che così scritto si pronuncierebbe [kualsiaʃi], ma *qualsiasi* [kualsiasì]; non *trentasete*, che così scritto si pronuncierebbe [trentaʃète], ma *trentassete* [trentasète], non *stasera*, che così scritto si pronuncierebbe [staʃèra], ma *stassera* [stasèra]. È inutile adoperare lo stesso sistema per la *z* intervocalica, poiché le occasioni per confondere una parola con [z] con un'altra con [ʒ] sono veramente rare (es. *pozo* [pòʒo] 'io appoggio' e *pozo* [pòzo] 'pozzo'). Quindi anche le *z* [z] intervocaliche restano scempie (es. *osmiza* e non *osmizza*).

s'c

Il nesso [sč] di *s'ciafa* (schiaffo) viene segnato *s'c(i)*.

sg

Il nesso [ʃǧ] di *sgionfo* viene segnato *sg(i)*.

c'c

Il nesso [čk] di *plac'car* viene segnato *c'c*.

h

L'aspirata [h] in finale di parola viene segnata col digramma *ch* (*buch*) per non creare confusione con l'*h* muta impiegata per segnare certe esclamazioni come *ah!* o *buh!*

sh

Il suono [š] in finale di parola è segnato *sh* (*marsh, gulash*).

c'

Il suono [č] in finale di parola è segnato *c'* (*fuc', ploc'*).

g'

Il suono [ǧ] in finale di parola è segnato *g'* (*Marcovig'*).

GLI APOSTROFI

L'apostrofo, eccettuati i casi in cui, associato a una lettera, serve per denotare un suono (*c'*, *s'*, *g'* – vedi tabella dei segni), serve a segnalare l'elisione, l'apocope sillabica¹, l'afesi e più raramente il troncamento. Troveremo dunque l'apostrofo:

NEGLI ARTICOLI

- | | | |
|--------------|-------------------------------------|--|
| • <i>el</i> | <i>l</i> | (<i>mi e l mio compare</i>) |
| • <i>lo</i> | <i>l'</i> | (<i>l'omo</i>) ² |
| • <i>la</i> | <i>l'</i> | (<i>l'altra quistion</i>) |
| • <i>una</i> | <i>'n' - un' - 'na</i> ³ | (<i>'n'altra via – un'altra via – 'na via</i>) |
| • <i>un</i> | <i>'n</i> | (<i>de 'n altro discorso</i>) |

NELLE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

- | | | |
|-----------------|-------------|------------------------|
| • <i>in la</i> | <i>nel'</i> | (<i>nel'aria</i>) |
| • <i>in lo</i> | <i>nel'</i> | (<i>nel'orto</i>) |
| • <i>con la</i> | <i>col'</i> | (<i>col'amica</i>) |
| • <i>con lo</i> | <i>col'</i> | (<i>col'orzo</i>) |
| • <i>per la</i> | <i>pel'</i> | (<i>pel'ostarie</i>) |
| • <i>per lo</i> | <i>pel'</i> | (<i>pel'andito</i>) |

¹ Il troncamento vocalico non va segnato in alcun modo.

² In Triestino non esiste l'articolo *lo* ma, poiché esisteva nell'antico Veneziano da cui deriva il Triestino, viene impiegato apostrofato per tradizione.

³ Per ragioni di praticità e chiarezza (troppi apostrofi) sconsigliamo di scrivere parole con doppio apostrofo (es. *'n'* e *'st'* – *'n'altra volta*, *'st'altro ano*); meglio omettere il primo apostrofo (es. *n'altra volta*, *st'altro ano*)

NELLE PREPOSIZIONI

• <i>de</i>	<i>d'</i>	(no vedo l'ora d'andar casa)
• <i>con</i>	<i>c' - co'</i>	(vado co' una borsa – vado c'una borsa)
• <i>per</i>	<i>p' - pe'</i>	(p'andar – pe' star ben)
• <i>inte</i>	<i>int'</i>	(int'un buso)

NEI PRONOMI

• <i>el</i>	<i>'l</i>	(perchè 'l parla)
• <i>me</i>	<i>m'</i>	(no m'interessa)
• <i>te</i>	<i>t'</i>	(no t'interessa)
• <i>ghe</i>	<i>gh'</i>	(no gh'interessa)
• <i>ne</i>	<i>n'</i>	(no n'interessa)
• <i>ve</i>	<i>v'</i>	(no v'interessa)
• <i>se</i>	<i>s'</i>	(no 'l s'interessa)
• <i>cossa</i>	<i>coss'</i>	(coss' te vol)
• <i>ognidun</i>	<i>'gnidun</i>	('gnidun ga le sue)

NELLE CONGIUNZIONI

• <i>anca</i>	<i>'nca</i>	(vegno 'nca mi)
• <i>finà - fin</i>	<i>fi' - f'</i>	(fi' in Norvegia – f'in Norvegia)
• <i>se</i>	<i>s'</i>	(no so s'el vien)

NEGLI AGGETTIVI

• <i>suo e tuo (a-i-e)</i>	<i>su' e tu'</i>	(su' zio, tu' zia, i su' zii, le tu' zie)
• <i>assai</i>	<i>'sai</i>	('sai roba te ga comprà)
• <i>questo (a-i-e)</i>	<i>'sto</i>	('sto mulo - 'sta mula - 'sti muli - 'ste mule)
• <i>atento</i>	<i>'tento</i>	(stà 'tento!)
• <i>quatro</i>	<i>quatr'</i>	(quatro e quatr'oto)

NEGLI AVVERBI

• <i>arente</i>	<i>'rente</i>	('rente de mi)
• <i>i(a)ndove</i>	<i>'ndove</i>	('ndove te va?)
• <i>alora</i>	<i>'lora</i>	('lora ghe go dito)
• <i>adesso</i>	<i>'desso</i>	('desso e no dopo)
• <i>apena</i>	<i>'pena</i>	('pena che rivo)
• <i>atorno</i>	<i>'torno</i>	(vado 'torno)

IN TANTE FORME VERBALI

• <i>andar</i>	<i>'ndar</i>	(xe meo 'ndar via)
• <i>gaver</i>	<i>'ver</i>	(bisogna 'ver fortuna)
• <i>abaiar</i>	<i>'baiar</i>	(se si acceta come triestino abaiar)
• <i>vedarà</i>	<i>'arà - 'edarà</i>	(t'edarà se no son bon - t'arà se...)
• <i>vara</i>	<i>'ara</i>	('ara che te ciapo!)
• <i>acostar</i>	<i>'costar</i>	('costar la barca al molo)

• <i>son</i>	<i>so'</i>	<i>(me so' impirà el dedo)</i>
• <i>dado</i>	<i>da'</i>	<i>(ghe go da' una piada)</i>
• <i>stado</i>	<i>sta'</i>	<i>(son sta' zito)</i>

IN VARI SOSTANTIVI

• <i>orecia</i>	<i>'recia</i>	<i>(el zuca le 'rece)</i>
• <i>frate</i>	<i>fra'</i>	<i>(fra' Diavolo)</i>
• <i>Santo</i>	<i>Sant'</i>	<i>(Sant'Antonio)</i>
• <i>eresia</i>	<i>'resia</i>	<i>(el ga dito 'na 'resia)</i>
• <i>educazion</i>	<i>'ducazion</i>	<i>(la bona 'ducazion)</i>

Può capitare qualche volta che una parola termini con l'apostrofo (elisione), e che quella dopo cominci con l'apostrofo (afèresi): noi consigliamo di porre un apostrofo solo e attaccare il tutto – Es.: *co'sta (co'sta bora) – co'na man (el guida co'na man sola) – t'arà (t'arà che bela roba che te compro)*.

Ricordiamo ancora che l'apostrofo va solo se realmente esiste (o è esistita) in Triestino la parola intera, e non se è intera solo in Italiano. Evitiamo perciò di scrivere: *viva là e po' bon* (perché *poi* non esiste in Triestino), *'doprar* (perché *adoprar* non esiste in Triestino), *co' magno* (perché *co'* non è una sincope di *quando*), *lu'* (perché *lui* non esiste in Triestino), *no' i vol* (perché *non* non esiste in Triestino), *pra'* (perché *prato* non esiste in Triestino).

In Triestino, inoltre, non esiste la stessa distinzione che c'è nell'Italiano tra “quel” e “quello” (“quelli” e “quegli”), “bel” e “bello” (“belli” e “begli”); esiete solo *quel* e *bel* e quindi non ci sarà un *quel* o un *bel* apostrofato (*quel', bel'*) che stia per degli inesistenti *quelo* e *belo* (*quel'omo, bel'omo*).

LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

de		di, da⁴	
<i>del</i>	<i>(del porto, del zocolo, del spago)</i>	del, dello	
<i>de l'</i>	<i>(de l'omo)</i>	dell'	
<i>dei</i>	<i>(dei fioi, dei stivai)</i>	dei, degli	
<i>de la</i>	<i>(de la mare)</i>	della	
<i>de l'</i>	<i>(de l'osmiza)</i>	dell'	
<i>de le</i>	<i>(de le gambe)</i>	delle	
<i>de le</i>	<i>(de le eliche)</i>	dell'	(più usato ⁵ “delle”)

a		a	
<i>al</i>	<i>(al porto, al zocolo, al spago)</i>	al, allo	
<i>a l'</i>	<i>(a l'omo)</i>	all'	
<i>ai</i>	<i>(ai fioi, ai stivai)</i>	ai, agli	
<i>a la</i>	<i>(a la mare)</i>	alla	
<i>a l'</i>	<i>(a l'osmiza)</i>	all'	
<i>a le</i>	<i>(a le gambe)</i>	alle	
<i>a le</i>	<i>(a le eliche)</i>	all'	(più usato “alle”)

⁴ Ricordiamo che la preposizione *da*, benché spesso adoperata nel comune linguaggio *slavazà*, non esiste in Triestino o, per meglio dire, la preposizione *de* significa tanto *di* che *da*.

⁵ Nell'Italiano scritto la forma meno usata può essere o del tutto disusata, o poco usata, o di uso letterario o solo poetico.

in (ne)	in (ne)	
<i>nel</i> (<i>nel porto, nel zocolo, nel spago</i>)	nel, nello	
<i>nel'</i> (<i>nel'omo</i>)	nell'	
<i>nei</i> (<i>nei fioi, nei stivai</i>)	nei, negli	
<i>nela</i> (<i>nela mare</i>)	nella	
<i>nel'</i> (<i>nel'osmiza</i>)	nell'	
<i>nele</i> (<i>nele gambe</i>)	nelle	
<i>nele</i> (<i>nele eliche</i>)	nell'	(più usato “nelle”)

con	con	
<i>col</i> (<i>col porto, col zocolo, col spago</i>)	col, collo	(più usato “con lo”)
<i>col'</i> (<i>col'omo</i>)	coll'	(più usato “con l”)
<i>coi</i> (<i>coi fioi, coi stivai</i>)	coi, cogli	(più usato “con gli”)
<i>co' la</i> (<i>co' la mare</i>)	colla	(più usato “con la”)
<i>col'</i> (<i>col'osmiza</i>)	coll'	(più usato “con l”)
<i>co' le</i> (<i>co' le gambe</i>)	colle	(più usato “con le”)
<i>co' le</i> (<i>co' le eliche</i>)	coll'	(più usato “con le”)

su	su	
<i>sul</i> (<i>sul porto, sul zocolo, sul spago</i>)	sul, sullo	
<i>su l'</i> (<i>su l'omo</i>)	sull'	
<i>sui</i> (<i>sui fioi, sui stivai</i>)	sui, sugli	
<i>su la</i> (<i>a la mare</i>)	sulla	
<i>su l'</i> (<i>su l'osmiza</i>)	sull'	
<i>su le</i> (<i>su le gambe</i>)	sulle	
<i>su le</i> (<i>su le eliche</i>)	sull'	(più usato “sulle”)

per (par)⁶	per	
<i>pel</i> (<i>pel porto, pel zocolo, pel spago</i>)	pel, pello	(più usato “per lo”)
<i>pel'</i> (<i>pel'omo</i>)	pell'	(più usato “per l”)
<i>pei</i> (<i>pei fioi, pei stivai</i>)	pei, pegli	(più usato “per gli”)
<i>pe' la</i> (<i>pe' la mare</i>)	pella	(più usato “per la”)
<i>pel'</i> (<i>pel'osmiza</i>)	pell'	(più usato “per l”)
<i>pe' le</i> (<i>pe' le gambe</i>)	pelle	(più usato “per le”)
<i>pe' le</i> (<i>pe' le eliche</i>)	coll'	(più usato “per le”)

Inte può essere considerata una preposizione a se stante

inte⁷	in
<i>intel</i> (<i>intel porto, intel zocolo, intel spago</i>)	nel, nello
<i>inte l'</i> (<i>inte l'omo</i>)	nell'
<i>intei</i> (<i>intei fioi, intei stivai</i>)	nei, negli
<i>inte la</i> (<i>inte la mare</i>)	nella

⁶ L'uso delle prep. *par, pa'* (e delle relative articolate) è da considerarsi, ora, solo del registro basso o volgare (nel triestino del passato era più comune). Nulla vieta, tuttavia, che lo si impieghi per riprodurre appunto tale registro. La forma elisa *pe'*, benché abbastanza frequentemente impiegata (anche se con una sfumatura vagamente volgare, ma meno di *par e pa'*), non è consigliabile nel dialetto scritto: meglio staccare (*per l'omo, per la mare, per l'osmiza, per le gambe, per le eliche*).

⁷ *Inte*, se non è seguito da articoli, non è impiegato in triestino (lo è in altri dialetti veneti), ma deriva da un a parola unica, il lat. INTU(S), e non, come *ne*, dall'incontro di due, I(N E)LLU-A-I-E; quindi, a mio parere può essere adoperato anche staccato dagli articoli.

<i>inte l' (inte l'osmiza)</i>	nell'
<i>inte le (inte le gambe)</i>	nelle
<i>inte le (inte le eliche)</i>	nell' (più usato "nelle")

oppure formata da *in + te* (opzione sconsigliata ma non errata)

in te		in
<i>in tel</i>	<i>(in tel porto, in tel zocolo, in tel spago)</i>	nel, nello
<i>in tel' (in te l')</i>	<i>(in tel' o in te l'omo)</i>	nell'
<i>in tei</i>	<i>(in tei fioi, in tei stivai)</i>	nei, negli
<i>in tela (in te la)</i>	<i>(in tela o in te la mare)</i>	nella
<i>in tel' (in te l')</i>	<i>(in tel' o in te l'osmiza)</i>	nell'
<i>in tele (in te le)</i>	<i>(in tele o in te le gambe)</i>	nelle
<i>in tele (in te le)</i>	<i>(in tele o in te le eliche)</i>	nell' (più usato "nelle")

Riassumendo, dunque, le preposizioni articolate si formano solo:

- quando c'è l'incontro di una preposizione intera (*de, a, su*) con un articolo aferetico (*'l*) – *del, al, sul...*
- quando c'è un incontro di una preposizione elisa (*co', pe'*) con un articolo aferetico (*'l*) – *col, pel...*
- quando un articolo, isolato che fosse, non costituirebbe sillaba (*i*) – *dei, ai*⁸...
- quando la preposizione a se stante non esiste (*ne*) – *nel, nela, nel'...*

I SEGNI D'ACCENTO

I SEGNI D'ACCENTO SI PONGONO IN ITALIANO

- sulle vocali toniche in finale di parola (*â, ì, ò, ù, è, é*). I segni d'A. sulla *e* sono due: uno grave ` (che sta a indicare la pronuncia aperta), e va su la *è* (terza persona del verbo essere), su *cioè*, su *ahimè* e su poche altre parole di origine straniera (*tè, caffè, Mosè...*); uno acuto ´ (che sta a indicare la pronuncia chiusa), e va su tutte le altre parole (*perché, benché, poté, trentatré...*). Le parole possono essere:
 - polisillabi che abbiano l'accento sulla vocale in finale di parola (*città, riempi, ritroverò, lassù, affinché, cioè*).
 - monosillabi che terminino con due vocali, di cui la tonica sia l'ultima (es. *più*, per non pronunciare [più]; *ciò*, per non pronunciare [çio]; *può* per non pronunciare [pù]). Su *qui* e *qua* non c'è bisogno di porre il segno d'A. perché non ci sarebbe modo di pronunciarli [kùì] e [kùà] visto che in italiano la *u* dopo la *q* non è mai tonica.
 - monosillabi tonici che abbiano degli omofoni atoni: (es. *sé* pronome, per distinguerlo da *se* congiunzione; *là* avverbio di luogo, per distinguerlo da *la* articolo; *sì* affermazione, per distinguerlo da *si* pronome; *né* congiunzione per distinguerlo da *ne* pronome; *dà* verbo, per distinguerlo da *da* preposizione). Quando queste parole toniche, in certe circostanze diventano atone, il segno d'A. non viene posto (*se stesso, a se stante*); questa regola non è tuttavia tassativa.

⁸ Niente impedirebbe in poesia di scrivere *de i, a i, su i* per ragioni metriche.

- sulla vocale tonica della penultima, terzultima, quartultima sillaba di parole che potrebbero essere confuse con altre (es. *cònsoli*, per non confonderla con *consoli*; *àncora* per non confonderla con *ancora*; *càpitano* per non confonderla con *capitano*). Anche in questo caso la regola non è tassativa.

I SEGNI D'ACCENTO SI PONGONO IN TRIESTINO

- sui polisillabi che abbiano l'accento sulla vocale in finale di parola (*à, ì, ò, ù, è*), ma sulla vocale *e* vi è un solo tipo di segno d'A., quello grave ` (*è*), poiché in Triestino in finale di parola la *-è* si pronuncia sempre aperta. Le parole possono essere:
 - polisillabi che abbiano l'accento sulla vocale in finale di parola (*zità, trentadò, volè, inseminì, convignù...*). Può capitare che queste parole vengano, per aferesi, ridotte a una sillaba sola (*indove = 'ndò; andà = 'ndà*). In questo caso l'accento rimane anche sulla parola aferetica, benché monosillabica. I participi passati maschili polissillabici (*podù, intorcolà, impirulì*) portano il segno d'A. e non l'apostrofo – benché siano il risultato di un'apocope sillabica (*podudo, intorcolato, impirulido*) – perché il segno d'A. è a tutti gli effetti indispensabile a indicarne la pronuncia, mentre l'apostrofo, che segnerebbe l'apocope sillabica, non pare indispensabile; d'altronde sarebbe improponibile mettere accento e apostrofo insieme (*podù'*)⁹. I participi passati monosillabici *sta', da'* (esclusi quelli che sono diventati monosillabici per aferesi come *'ndà, 'vù* ecc.) non portano segno d'A, ma l'apostrofo; e ciò per ragioni di chiarezza, ossia per non essere confusi con gli imperativi di *star* e *dar*;
 - monosillabi che terminino con due vocali, di cui la tonica sia l'ultima (es. *più*, per non pronunciare [più]; *ciò*, per non pronunciare [çio]; *fià*, per non pronunciare [fia] ecc.), escluso, naturalmente, per le medesime ragioni dell'Italiano, *qua*;
 - monosillabi che abbiano uno o più omofoni¹⁰. Rispetto all'Italiano, qui in Triestino le cose si complicano per la presenza di un numero maggiore di monosillabi omofoni, magari anche più di uno tonico. Distinguere tra tonico e atono è quindi inutile. Si cercherà perciò, per ragioni di praticità e chiarezza, di distinguere con ogni mezzo tra l'uno e l'altro, anche a prescindere da questa regola dell'Italiano. Avremo quindi:

<i>sta'</i>	stato – part. pass.	<i>son sta' mal</i>
<i>stà</i> ¹¹	stà – (stai) imperat.	<i>stà fermo!</i>
<i>stè</i>	state – imperat.	<i>stè boni!</i>
<i>sta</i>	sta – (tu stai, egli sta, essi stanno) indic. pres.	<i>ti te sta mal</i>
<i>ste</i>	ste – (voi state) indic. pres.	<i>dove ste de casa?</i>
<i>'sta</i>	questa – agg. dim.	<i>bela 'sta mula!</i>
<i>da'</i>	dato – part. pass.	<i>ghe go da' un baso</i>
<i>dà</i>	dà – (dai) imperat.	<i>dà pase!</i>
<i>dè</i>	date – imperat.	<i>dè un fià de color!</i>
<i>de</i>	date – (voi date) indicat. pres.	<i>voi de 'sai poco</i>
<i>de</i>	di, da – prep.	<i>un bic' de caffè</i>
		<i>de qua a là</i>

⁹ Anche in Italiano *città* è apocope sillabica di un più antico *cittade*, e non porta apostrofo ma segno d'A.

¹⁰ Non si tratta mai di sostantivi. Ad esempio *per* (paio), *sol* (sole), *pel* (pelo), *son* (suono) non vanno mai accentati per non confonderli con *per* (preposizione), *sol* (notale), *pel* (prep. art.), *son* (forma verbale). Fa eccezione *tè* (bevanda) che si distingue da *te* (pron. pers.).

¹¹ Gli imperativi monosillabici uscenti in vocale portano sempre l'accento.

<i>da</i>	da – (tu dai, egli da, essi danno) indic. pres.	<i>te me da pase?</i>
<i>fato</i>	fatto – part. pass.	<i>me go fato mal</i>
<i>fà</i>	fa' – (fai) imperat.	<i>fà el bravo!</i>
<i>fè</i>	fate – imperat.	<i>fè nana adesso!</i>
<i>fe</i>	fate – (voi fate) imperat.	<i>quel che fe va ben</i>
<i>fa</i>	fa – (tu fai, egli fa, essi fanno) indic. pres.	<i>quel no fa gnente</i>
<i>và</i>	va' – (vai) imperat.	<i>và (a) remengo!</i>
<i>va</i>	va – (tu vai, egli va, essi vanno) indic. pres.	<i>el va in giro solo</i>
<i>se</i>	se – congiunz.	<i>ben se voio!</i>
<i>se</i>	ci, si – pron.	<i>cussi se se fa mal</i>
<i>sè</i> ¹²	siete, siate – indic. pres. e cong. pres.	<i>voi sè quel che sè</i>
<i>sè</i>	siate! – imperat.	<i>sè bravi, su!</i>
<i>ne</i>	ci, ne – pron.	<i>no i ne da</i>
		<i>coss' te se ne fa?</i>
<i>nè</i>	né – congiunz.	<i>nè un nè l'altro</i>
<i>sù</i> ¹³	suoi – pron.	<i>i sù fioi</i>
<i>sui</i> ¹⁴	sui, sugli – prep. artic.	<i>sui monti, sui sbai</i>
<i>la</i>	la – art.	<i>la colona</i>
<i>là</i>	là, lì – avv.	<i>sta' fermo là!</i>
<i>chè</i>	ché – (affinché, poiché) congiunz.	<i>insisto chè te disi</i>
<i>che</i>	che – pron. rel., congiunz.	<i>quel che scrivo</i>
		<i>prima che 'l vegni</i>
<i>dèi</i>	dai – esclam.	<i>lassime star, dèi!</i>
<i>dei</i>	dei – prep. art.	<i>la vita dei omini</i>

Si raccomanda ancora di fare attenzione a che entrambe le parole omofone siano triestine, e non una triestina e una italiana. Ripetiamo: è inutile scrivere *sì* con l'accento in Triestino se in Triestino c'è solo *si* (affermazione), che, tra l'altro, può essere pronunciato accentato in un modo solo;

- sulla vocale tonica di parole che vengono pronunciate sbagliate e che si vogliono pronunciate in un modo piuttosto che in un altro (per ragioni poetiche, per esempio). Noi consigliamo, infatti (ma, si badi, solo per rendere più chiaro dove cade l'accento!) di adoperare piuttosto qualche segno d'A. in più che in meno. Così non sarà male scrivere *pìnter*, *genico*, *via Tigòr*, *tontòni* e *cincìni* (voci dei verbi *tontonar* e *cincinarsè*); evitando però di scrivere *xè*, *lù*, *zò* che sono scritture ridondanti.

¹² È l'unica forma verbale monosillabica del presente indicativo (eccetto quelle rese tali da un'apocope) che porti l'accento. Ciò potrebbe costituire una fastidiosa eccezione o incoerenza, ma ci sono troppi omofoni [se] e l'accento viene posto per necessità di distinzione. Oltre a ciò l'imperativo *sè* è abbastanza raro o inesistente.

¹³ Consigliato ma non obbligatorio.

¹⁴ Reputiamo inutile distinguere *su* avverbio (*stà su!*) e *su* preposizione (*su zerte case*) mettendo l'accento sull'avverbio come talora capita di vedere. Metterlo non è comunque un errore.

PAROLE CONGIUNTE

Come in Italiano anche il Triestino ha varie parole che, per una ragione o per l'altra, vengono scritte congiunte: *là su* e *qua su* o *lassù* e *quassù?*; *là zo* e *qua zo* o *lazò* e *quazò?*; *de sora* e *de soto*, o *dessora* e *dessoto?*; *per via* o *pervia?*; *per cossa* o *percossa?*; *'sta volta* o *stavolta?*; *'sta sera* o *stassera?* La lista sarebbe troppo lunga per ragguagliare su tutte. Ci limiteremo di consigliare di prestare attenzione alle varie differenze di significato di alcune:

<i>là su</i>	<i>là su quel banco</i>	là su quel banco
<i>lassù</i>	<i>metite lassù</i>	mettiti là sopra
<i>qua su</i>	<i>qua su de mi</i>	qua sopra di me
<i>quassù</i>	<i>quassù de mi</i>	quassù da me
<i>de sora (dessora)</i>	<i>de sora (dessora) de l'armeron</i>	sopra l'armadio
<i>dessora</i>	<i>el dessora xe rovinà</i>	la parte superiore è rovinata
<i>a ciò che</i>	<i>ocio a ciò che te fa</i>	attento a ciò che fai
<i>aciochè</i>	<i>te parlo aciochè te capissi</i>	ti parlo affinché capisca
<i>per cossa</i>	<i>per cossa te vivi?</i>	a che scopo vivi?
<i>percossa</i>	<i>percoss' te se agiti tanto?</i>	perché ti agiti tanto
<i>'sta volta</i>	<i>'sta volta xe vignù meo</i>	questa volta è venuto meglio
<i>stavolta</i>	<i>stavolta po no ghe casco</i>	stavolta non ci casco

GN, GL, SC

Nel Triestino schietto i tre suoni [š], [ñ], [λ] rappresentati con i segni *sc(i)*, *gn*, *gl(i)*¹⁵ offrono qualche problema. Di regola i suoni [š] e [λ] non esisterebbero proprio, nel Triestino schietto. Al suono [š] dell'Italiano corrisponde il suono [s] del Triestino ("fascia" = *fassa*, "lascia" = *lassa*, "pesci" = *peSSI*). Nelle parole che sono state prese in prestito dall'Italiano, però, si è osservata una tendenza a passare da un iniziale [s] a un successivo [si] ("fascio" = *fasso*, *fassio*) e a un successivo ancora [š] (*fascio*). Oggi, quindi, si può dire che il suono [š] abbia larga ospitalità nel Triestino, tanto che *siar* ("sciare") e *siocado* ("scioccato") lo dicono ancora in pochi mentre sono impiegati largamente *sciar* e *sciocado*. Chi scrive, dunque, faccia attenzione alla *sc(i)* e sappia che, se vuol scrivere in Triestino schietto, deve evitarla in tutti i modi; se invece vuol restare più sul moderno (o sullo *slavazà*) la adoperi pure ma con giudizio: scriva pure *sciar*, *sciocà*, *gulas* (che nel Triestino schietto o più antiquato si scrivevano *siar*, *siocà*, *golas*), ma eviti *lasciar*, *misciar*, *coscienza* e scriva obbligatoriamente *lassar*, *missiar*, *coscienza*.

La stessa cosa vale per il suono [λ]. Al suono [λ] dell'Italiano corrisponde il suono [i] del Triestino ("maglia" = *maia*, "taglio" = *taio*, "foglie" = *foie*). Nelle parole che sono state prese in prestito dall'Italiano, però, si è osservata una tendenza a passare da un iniziale [i] a un successivo [li] ("sbaglio" = *sbaio*, *sbalio*) e a un successivo ancora [λ] (*sbaglio*). Oggi, quindi, si può dire che anche il suono [λ] sia entrato nel Triestino, benché i triestini faticino a pronunciare un [λ] così bene come gli altri italiani, e pronuncino sempre un po' [li], ovvero una via di mezzo tra i due suoni. Chi scrive, dunque, faccia attenzione alla *gl(i)* e sappia che, se vuol scrivere in Triestino schietto, deve evitarla in tutti i modi; se invece vuol restare più sul moderno (o sullo *slavazà*) la adoperi pure ma con giudizio: scriva pure *sbaglio*, *vaglia*, *miglio* (che nel Triestino schietto o più

¹⁵ La *i* messa tra parentesi sta a indicare che per rappresentare i suoni [š] e [λ] in Italiano si adoperano tanto *sc* e *gl* (*sc-emo* e *gi-gl-i*) [šèmo - ġli] quanto *sci* e *gli* (*sci-ame* e *fi-gli-e*) [šàme - fiλe].

antiquato si scrivevano *sbaio, valia, mio*), ma eviti *tagliar, scogli, aglio* e scriva obbligatoriamente *taiar, scoi, aio*. Se vuole, in certe particolari circostanze, scriva pure anche *Itaglia* e *Siciglia*, ma solo per riprodurre fedelmente (per effetto comico o satirico?) il parlato triestino che, pur non conoscendo bene il suono [λ], impiega un suono intermedio tra [l] e [λ] (la famosa *elle* triestina), anche dove l'Italiano ha solo [l].

Il suono [ɲ], invece, è un po' oscillante e impreciso. Esso non si realizza mai bene in Triestino come in Italiano. Talora a un [ni] italiano corrisponde a un [ɲ] triestino (“maniera” = *magnera, smania, smagna*); talvolta a un italiano [ɲ] corrisponde un triestino [n] (“compagnia” = *compagnia*), talvolta tutto resta uguale (“mania” = *mania*). E chi scrive, qui, bisogna che metta mano al vocabolario o che conosca bene il Triestino.